

GIORGIO MONTECCHI

ALDO MANUZIO IN TRIVULZIANA

Una premessa al catalogo delle edizioni di Aldo il Vecchio (1494-1515)

Quel giorno l'umanista piacentino Giorgio Valla, che da tempo pensava con quale opera potesse giovare non solo alla dotta cerchia dei suoi allievi ed amici ma a un gran numero di persone, era finalmente giunto alla convinzione che non vi era nessun traguardo più grande e più bello dell'insegnare le vie che conducono alle discipline e alle arti, verso le quali egli aveva guidato le menti di molti uomini illustri.

Raccolse così un'infinità di notizie e informazioni dai luoghi più disparati per poter far riconoscere, brevemente e con facilità, le cose da accogliere e quelle da evitare per allargare la mente e acquisire la sapienza. Nacque così dopo lunghe fatiche il suo *De expetendis, et fugiendis rebus opus*. Era una sorta di nuova enciclopedia del sapere che, invertendo l'ordine delle antiche arti liberali, iniziava dalla matematica e dalle scienze per terminare con la poetica e la retorica. Suggeriva in tal modo un cambiamento di prospettiva che avrebbe avuto conseguenze significative ed esiti importanti nella storia intellettuale del Cinquecento, il secolo che nasceva nell'anno della sua morte, avvenuta a Venezia il 23 gennaio del 1500 quando all'opera mancavano solo poche rifiniture finali e la dedica. Era un'opera che aveva l'obiettivo di far conoscere ai contemporanei, ormai avviati verso la modernità, le alte vette raggiunte dalla classicità latina e massimamente greca in tutti i rami del sapere, testimoniate anche dalle sue numerose traduzioni di testi antichi, e dagli insegnamenti tenuti a Pavia, a Genova e a Venezia.

Si collocava, anche se in un ambito più circoscritto, nell'alveo dell'avventura intellettuale ed editoriale intrapresa da Aldo Manuzio nel corso degli anni novanta del Quattrocento. Tra le edizioni aldine l'opera, in due volumi, trovò infatti la sua naturale collocazione e vide la luce nel mese di dicembre dell'anno 1501, «impensa ac studio» – come recita il *colophon* – «Ioannis Petri Vallae filii pientissimi».

Il figlio Gian Pietro dedicò l'edizione a Gian Giacomo Trivulzio e, in apertura, riferisce che era stato il padre a volere che il nome del nobile milanese fosse posto in testa al volume quale pegno immortale per i suoi meriti e per le sue virtù: «*eras omnino in hoc opere ab ipso nuncupandus*». Chi conosce la lunga e profonda consuetudine tra Gian Giacomo Trivulzio e l'umanista piacentino sa che non poteva essere diversamente. Nel corso delle guerre d'Italia il Magno Trivulzio era rimasto fedele alla parte francese anche dopo l'impresa napoletana di Carlo VIII e nel 1499 era entrato da vincitore in Milano con Luigi XII, che lo aveva nominato Maresciallo di Francia e governatore della città.

Dopo l'assedio di Novara e la prigionia francese di Lodovico il Moro, Gian Giacomo Trivulzio, senza incarichi pubblici, si atteggia nella sua principesca residenza di Milano a mecenate e protettore della bellezza, dell'arte e degli studi. Basti qui un cenno a Bernardino Suardi, agli *Arazzi dei mesi* che recano anch'essi, in intestazione, il nome di Gian Giacomo Trivulzio marchese di Vigevano e Maresciallo di Francia. Nel campo degli studi già Alessandro Minuziano, anch'egli fedele alla parte francese, gli aveva dedicato il 15 ottobre 1499 l'edizione di tutte le opere di Cicerone, la sua impresa editoriale più importante.

Giorgio Valla, imprigionato per alcuni mesi dai veneziani nel 1496 proprio per la sua nota familiarità con i Trivulzio allora in guerra coi francesi contro la Serenissima, prima di morire, in uno dei rari ed effimeri momenti di pace, si proponeva di porre anch'egli il nome di Gian Giacomo Trivulzio in testa alla sua opera di maggior impegno, che sarebbe poi stata pubblicata postuma da Aldo Manuzio nella città di Venezia. Manifestava così la sua doppia lealtà verso la famiglia principesca milanese che gli aveva accordato i suoi favori in gioventù e verso la città in cui aveva raggiunto i più alti vestigi nell'insegnamento e nella produzione scientifica.

La sua opera *De expetendis, et fugiendis rebus* fu presentata al pubblico sotto i nomi congiunti di Gian Giacomo Trivulzio in apertura nella dedica – «*Illustri Viglebani Comiti, Principique Excellentissimo Ioanni Iacobo Trivultio*» – e di Aldo Manuzio in chiusura, nel *colophon*: «*in aedibus Aldi Romani*». In quel breve giro di anni, agli inizi del Cinquecento, ciascuno nel proprio campo, il marchese Trivulzio e l'editore Manuzio erano nel momento del loro più grande successo.

Alcuni anni più tardi, l'umanista Battista Egnazio dedicò al vescovo di Asti Antonio Trivulzio, ambasciatore a Venezia per conto del re di

Francia Francesco I, l'edizione aldina delle opere di Lattanzio, da lui curata e pubblicata nell'aprile del 1515. Nella dedica scrisse che, a pochi mesi dalla morte di Aldo Manuzio che in campo editoriale era di gran lunga superiore a tutti gli altri, tra le motivazioni che lo avevano spinto a dedicare l'opera ad Antonio Trivulzio vi erano il fatto che egli era nato da una delle famiglie italiane più illustri e che quasi nessuno lo eguagliava nella capacità di giudizio, nell'ingegno, nell'autorità e nella liberalità.

Mettere un'opera d'arte sotto il nome e la protezione di un personaggio illustre significa, nella gran parte dei casi, consentire al frutto precario della propria creatività di oltrepassare, nel manufatto, la soglia del tempo e raggiungere, come gli Arazzi Trivulzio, un pubblico sempre nuovo anche dopo centinaia di anni.

Le edizioni a stampa oltre ad essere manufatti che parlano del genio del tipografo, nel nostro caso del sommo Aldo, sono anche il veicolo di testi che trasmettono il pensiero dell'autore e che, con la mediazione della lettura, lo mettono in diretto contatto con il pubblico. Il dedicatario di un'edizione svolge, spesso come in questo caso, anche il ruolo di garante della solidità e dell'autenticità dei contenuti testuali. Per questo Gian Pietro Valla, nella chiusa della dedica, affida a Gian Giacomo Trivulzio, alla sua famiglia e ai suoi eredi il duplice compito di difendere il padre contro i detrattori e di farsi testimoni della compattezza e della affidabilità dell'opera presso le future generazioni e conclude: “la fiducia con cui ti scrivo, Illustre principe, è tale da farmi ritenere che l'opera di mio padre piacerà a te e ai posteri”.

Nell'apprezzamento della qualità e della bellezza delle opere d'arte, da testimoniare col proprio nome presso i contemporanei e da trasmettere ai posteri, sta forse la radice del collezionismo dei Trivulzio ed in particolare di quello riservato ai libri. Nasce qui una tradizione familiare che ha attraversato i secoli. Alcuni di loro fecero del collezionismo letterario ed erudito l'impegno di una vita: i fratelli Alessandro Teodoro e don Carlo nel XVIII secolo, ma soprattutto, nei primi decenni dell'Ottocento, Gian Giacomo, suo fratello Gerolamo e poi il figlio Giorgio fino al nipote Gian Giacomo, che affidò le cure della Biblioteca Trivulziana a Giulio Porro ed a Emilio Motta, per metterla a disposizione degli studiosi. Fu così avviato un processo di fruizione pubblica che si completò solo nel Novecento con l'acquisizione da parte del Comune di Milano, grazie all'opera di

Caterina Santoro e di quanti l'hanno seguita nella direzione dell'Archivio storico comunale e della Biblioteca Trivulziana.

A cinquecento anni dalla scomparsa di Aldo Manuzio la pubblicazione on line del catalogo delle sue edizioni presenti in questa biblioteca non fa che proseguire un'opera di conoscenza e di valorizzazione iniziata, agli inizi dell'Ottocento, dalle *Annales* di Renouard. Questo catalogo ci offre così un'ulteriore testimonianza della qualità dei volumi che allora entravano nei circuiti del più esigente collezionismo europeo ed in particolare in casa Trivulzio dove, fin dagli anni della pubblicazione del *De expetendis, et fugiendis rebus*, si mantenne viva una tradizione familiare che vedeva nella bellezza espressa nell'arte e nei libri il supremo coronamento della magnificenza e della munificenza principesche.

Siamo grati per questo all'impegno della giovane ricercatrice Zena Chiara Masud e alla generosità con cui la direttrice dell'Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Isabella Fiorentini, e le sue competenti collaboratrici hanno reso proficuo il suo lavoro e concesso a noi lettori il piacere di rivivere, da un punto di vista privilegiato, una delle più affascinanti avventure del dotto collezionismo italiano.

GIORGIO MONTECCHI